

## Rutelli racconta una barzelletta Bondi (Fi) non gradisce

UDINE Francesco Rutelli ha concluso ieri la Festa Nazionale d'inverno della Margherita con una barzelletta. «Il Governo Berlusconi - ha cominciato a raccontare Rutelli - ha veramente un piano segreto per risolvere il problema della guerra in Iraq e il presidente del Consiglio ha mandato a Baghdad un emissario segreto. Si tratta del ministro Tremonti,

che è stato incaricato di risolvere il problema proponendo a Saddam Hussein un condono, uno per l'antrace, uno per i laboratori mobili, uno per le ogive. Però ha chiesto una cosa in cambio per risolvere tutto e mettere una pietra tombale sulla questione: che il processo Previti venga spostato in un tribunale di Baghdad, dove non c'è il legittimo sospetto».

La barzelletta non è piaciuta al portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, per il quale Rutelli «ha toccato il fondo, mischiando problemi tremendamente seri, che in questo momento turbano la coscienza di tutti gli uomini responsabili, con riferimenti gravi a persone e a vicende della politica italiana».



## Pannella: il Parlamento accoglierà la nostra proposta

ROMA Marco Pannella è «sicuro» che da oggi «Parlamento e governo italiani faranno tesoro» del progetto dei Radicali per la soluzione della crisi irachena. Il leader radicale, che ieri ha avuto un breve colloquio con il presidente del Senato Marcello Pera, sottolinea la larga adesione, giunta da parlamentari sia di maggioranza che d'opposizione, alla proposta

per la «grande alternativa democratica e di libertà» all'intervento militare in Iraq. Per Pannella, il progetto franco-tedesco, una proposta «per la verità ancora piuttosto pasticciata», recepisce «il metodo e gran parte degli obiettivi» dell'idea radicale, anche se manca la «transizione democratica dell'Iraq garantita dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con un "governo" a questo fine insediato». I Radicali si associano anche all'invito fatto da Cossiga al governo italiano «perché voglia adottare e proporre il progetto di transizione dell'Iraq ad un regime democratico, da parte di una Amministrazione straordinaria insediata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, per iniziativa italiana e/o, se possibile, dell'Ue».

DALL'INVIATO Simone Collini

# «L'Italia non sia sorda e cieca»

## Il piano franco-tedesco va accolto, dice Fassino a Perugia. Ed è un lungo applauso

PERUGIA «La guerra non è inevitabile, il tempo non è finito. Proprio in queste ore si rafforzano le possibilità di non usare la forza». Piero Fassino torna a ribadire il no dei Ds alla guerra all'Iraq. Alle ragioni già da settimane sul piatto della bilancia, in questa domenica che precede la giornata mondiale della pace si aggiunge il piano Mirage, che secondo il segretario della Quercia è «la dimostrazione che non si sono ancora esauriti i margini per trovare una soluzione politica». Per questo, aggiunge, «chiediamo al governo italiano di non essere sordo e cieco e allinearsi con la proposta franco-tedesca». Proposta che non è da escludere entri nella mozione dell'Ulivo, che secondo il leader diessino «potrebbe essere sostenuta non solo dal centrosinistra, ma da tutto il Parlamento».

Dopo Bologna, ad accogliere un'iniziativa dei Ds contro la guerra è Perugia, città simbolo della pace insieme ad Assisi. Allo stesso tavolo siedono diessini, rappresentanti delle istituzioni locali, esponenti dei movimenti. E davanti al tavolo una platea di circa 800 persone, tappezzata di bandiere della pace, della Quercia, dell'Ulivo, e poi manifesti con sopra stampato semplicemente l'articolo

11 della Costituzione e anche un tricolore lungo una ventina di metri con su scritto per tutta la lunghezza: «Si vis pacem para pacem», ovvero «se vuoi la pace prepara la pace», l'esatto contrario di quella che ormai passa semplicemente per la dottrina Rumsfeld.

«Chi vuole la pace non si rassegna alla guerra» è la parola d'ordine che accomuna tutti gli interventi, quello di Fassino, del presidente di Libera Don Ciotti, del coordinatore della Tavola della Pace Flavio Lotti, del presidente della Toscana Claudio Martini. I toni magari sono diversi, le citazioni sono prese da testi e personaggi diversi, ma il messaggio non cambia. Pasquale Caracciolo, di Pax e Iustitia, parte dall'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII per dire che «non può essere l'uso della forza a risolvere i rapporti tra i popoli». Il segretario Ds Umbria Fabrizio Brac-

co risponde a chi dice che «i pacifisti sono senza testa» ribadendo che «per noi la pace non è solo assenza di guerra». Parole che richiamano alla memoria le teorie del perugino Aldo Capitini, che così descriveva il senso della marcia Perugia-Assisi, da lui organizzata per la prima volta nel '61: «Aver mostrato che il pacifismo, che la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta».

Uno spirito che viene rivendicato in tutti gli interventi, da quelli di chi si schiera per un «no alla guerra senza se e senza ma» (Lotti, Don Ciotti, Martini), a quelli di chi, come Fassino, invita a non demonizzare chi ha «i se e i ma». Dice il segretario della Quercia incassando un convinto applauso: «Non dobbiamo rinunciare a radunare quanta più gente possibile, anche coloro che ancora dubitano e non hanno la nostra stessa convinzio-



Fassino durante il suo intervento

ne, anche coloro che hanno i "se" e i "ma", perché tanto più il movimento sarà largo, tanto più potremo far pesare le nostre ragioni».

Le ragioni sono quelle che da settimane Fassino va ribadendo in ogni sede: «Sostenere tutte le iniziative che l'Onu sta conducendo, e in primo luogo il prolungamento e l'ampliamento del mandato agli ispettori». Attraverso le Nazioni Unite, aggiunge, si può evitare il «precipitare nel conflitto». Un conflitto che mina l'equilibrio mondiale, che renderebbe ancora più difficile trovare una soluzione alla crisi israelo-palestinese, dove ancora non si è realizzata l'agognata formula «due popoli due stati», e che rallenta la costruzione del nuovo ordine di cui il pianeta va in cerca dopo la scomparsa del bipolarismo sovietico-statunitense. Una guerra all'Iraq «affermerebbe una unilateralità rischiosa» per tutti, e farebbe aggrava-

re, anziché risolvere, il problema del terrorismo: «Per combatterlo - dice Fassino - serve una vasta azione di intelligence, non certo 250 mila uomini schierati nel Golfo Persico».

Il nostro Paese può fare la sua parte, insiste il segretario Ds. Il governo italiano, ribadisce, ha dato «critico e vassallo sostegno alla dottrina unilaterale che ora rischia di portarci alla guerra», e «deve smetterla di compiere atti che indeboliscono l'unità dell'Europa». E riferendosi al piano Mirage - che già ha incassato le adesioni di tutto il centrosinistra, da Rutelli a Boselli, da Mastella a Rizzo e anche al sindaco di Roma Veltroni - lancia all'esecutivo un messaggio: «Almeno per una volta non sia miope e sordo come è stato finora e insieme agli altri paesi europei studi la praticabilità di questa proposta».

La platea risponde con lunghi applausi. Anche quando il segretario diessino annuncia che «ovunque c'è una bandiera dei Ds esporteremo anche una bandiera della pace», è tutto uno spellarsi di mani. Un entusiasmo che forse si spiega con quanto sottolineato da Claudio Martini nel suo intervento: «La pace torna ad essere valore fondativo del nostro essere Democratici di Sinistra. Questo conta più di tante dispute nel gruppo dirigente del partito e nell'Ulivo».

## L'intervista Roberto Formigoni presidente Lombardia

Toni Fontana

Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, incontrerà a Roma il vice-premier iracheno Tareq Aziz. Nel 1991 andò a Baghdad e si schierò contro la guerra. Oggi sostiene che l'attacco contro l'Iraq sarebbe «una catastrofe» ed è convinto che occorre fare «ogni sforzo per evitare la guerra».

**Che cosa dirà a Tareq Aziz?**  
«Una cosa certamente e cioè che è necessario che l'Iraq collabori di più. La risoluzione 1441 afferma che il compito degli ispettori dell'Onu è verificare se il governo iracheno detiene o non detiene armi di distruzione di massa. Finora l'azione degli ispettori non ha portato al rinvenimento di armi di distruzione di massa, non sono state portate prove e quindi bisogna dare più tempo alla missione Onu affinché possa completare la sua ricerca. Il mio sarà un richiamo, un invito forte al governo iracheno affinché collabori».

**Anche oggi Baghdad ha lanciato nuovi segnali in questa direzione, ma attorno all'Iraq Bush sta allestendo una poderosa macchina da guerra...**

«Si sta percorrendo un sentiero stretto, per quanto mi è possibile vorrei dare una mano per giungere ad un duplice risultato: innanzitutto è necessario dare garanzie al mondo intero, e questo obiettivo si può ottenere percorrendo una via pacifica e non attraverso la guerra. Da una parte dico che i nostri amici statunitensi devono avere più pazienza ed essere rispettosi della strada che loro stessi hanno scelto, la strada dell'Onu che rende necessaria una seconda risoluzione, dall'altro occorre avere le prove delle armi di distruzione di massa. Scongioro gli Stati Uniti affinché siano rispettosi di queste due condizioni, scongiuro l'Iraq affinché collabori».

**Aziz andrà dal Papa, sono in corso mediazioni diplomatiche. Tutto ciò ricorda quanto accadde nel 1991 alla vigilia della guerra del Golfo...**

«Non bisogna ripetere quel copio-

Quando incontrerò Tareq Aziz a Roma gli dirò che l'Iraq deve collaborare di più. Gli ispettori devono avere più tempo

## «La guerra sarebbe una catastrofe, fermiamola»

ne, rispetto al 1991 vi sono differenze. Allora vi era il Kuwait invaso e quindi la coalizione aveva questa motivazione anche se io mi schierai contro la guerra. Nel 2003 non c'è un paese invaso, vi è una minaccia per ora ipotetica del

possesso di armi di distruzione di massa che deve essere dimostrata. La diplomazia parallela, non ho in mente iniziative di questo tipo».

**Lei andrà a Baghdad?**  
«Non sto conducendo una diplomazia parallela, non ho in mente iniziative di questo tipo».

**Perché ha criticato l'iniziativa di Francia e Germania?**

«La mia è un'osservazione di metodo, è chiaro che sono legittimi tutti i tentativi di trovare strade che garantiscano la sicurezza e la pace, ma se gli amici francesi e tedeschi continuano a lavorare a due non favoriscono l'unità

dell'Europa e tolgono credibilità ai loro stessi progetti. Si può e si deve parlare anche di altri progetti, ma occorre agire in sede di comunità europea».

**La visita a Roma del segretario alla Difesa Rumsfeld non ha la-**

**sciato molte speranze a chi si oppone alla guerra. Secondo lei quante possibilità vi sono di evitarla?**

«Certamente poche, viste le dichiarazioni delle parti in causa. Per questo è un dovere di tutti fare il possibile per aumentare le possibilità di evitare una guerra che sarebbe un disastro per tutti. Se ci sarà l'attacco vi saranno vittime e combattimenti, non vi sono dubbi su chi la vincerà, ma non credo che basteranno sei giorni e quindi abbiamo il dovere di cercare tutte le vie della pace. Io metto a disposizione le mie conoscenze nel mondo mediorientale. Il governo cerca di tenere assieme l'alleanza con gli Stati Uniti e la ricerca della pace non sto conducendo un'iniziativa in contrasto con questa linea».

**Molti commentatori prefigurano scenari catastrofici in caso di conflitto...**

«La guerra sarebbe una catastrofe. Si dice che le armi sono sempre più "intelligenti" ed invece uccidono. E poi vi sono milioni di persone che vivrebbero questa guerra come l'attacco dell'Occidente contro l'Oriente, del Cristiano-simo contro l'Islam. Gli effetti sarebbero devastanti proprio sulla convivenza tra i popoli, le civiltà e le religioni. In Iraq come in altri paesi arabi vi è una minoranza cristiana. Nel momento in cui il mondo è impegnato nella lotta contro il terrorismo, che è il nostro principale avversario, perdere il sostegno delle masse arabe sarebbe sbagliato».

**Molti, e tra questi anche alcuni leader arabi, cercano di favorire una soluzione "morbida", e cioè la fuga patteggiata di Saddam Hussein.**

«Mi pare una pia illusione. Innanzitutto perché Saddam non è solo, ma attorno a lui vi sono migliaia di persone che hanno governato con lui. Sarei il primo ad esultare se ciò accadesse, ma la politica ha il dovere di essere realista. Anche noi abbiamo contribuito a fare di Saddam il "grande satana" e ad elevarlo nell'immaginario collettivo di milioni di persone. Si è creata l'immagine dell'eroe negativo, di colui che ha sfidato gli Stati Uniti e ha vinto».

Oggi non è come '91 ora la diplomazia ha più strumenti Le armi non sono intelligenti uccidono



«Signor Baudo, farà una tv volgare contro il Grande Fratello, come l'anno scorso con Fiorello?» (intervista del Tg5); «Raddoppiato il prezzo della verdura» (titolo del Tg5: nel servizio viene correttamente spiegato che è aumentato solo il prezzo delle primizie di sera); «Berlusconi pensa a un incontro con Terek Aziz» (titolo del Tg5, a proposito dell'incontro di Aziz col Papa). Il telegiornale diretto da Enrico Mentana, l'unico di casa Mediaset che offre un notiziario senza vistose omissioni, anche questa settimana - da Baudo a Berlusconi, passando dal costo della verdura - ha proposto una informazione tagliata al limite della «disinformazione». E' vero o no che la verdura (patate, cavoli, tutto quel che cresce di questa stagione) ha costi da capogiro a causa delle prime nevi? E Baudo sotto accusa per la «tv volgare», e non invece il «Grande Fratello», le spogliarelline, i tg contaminati dallo show? Infine Berlusconi: vuole oscurare in tv anche il Papa, e il Tg5, come gli altri, è già pronto (venerdì sera Studio Aperto ha scelto come titolo: «Il Premier Berlusconi tenta l'ultima mediazione: ho chiesto l'intervento di Gheddafi e forse incontrerò il vice di Saddam»).

È la guerra il tema centrale dei tg, è Berlusconi il protagonista assoluto. Persino l'incontro clou Bush-Blair è scivolato in secondo piano nelle tv italiane, per dar conto della raffica di conferenze stampa di Berlusconi. È avvenuta la stessa cosa per l'incontro Chirac-Blair: in quel caso Berlusconi stava facendo una conferenza stampa, insieme a Barroso (il Tg4 ha titolato: «Arriva Barroso»). Studio Aperto quella sera (era martedì) non ha dato conto del vertice tra Francia e Inghilterra, FeDe, invece, dopo una rapida lettura della notizia sull'incontro, è partito in quarta: «Il lungo viaggio, la lunga missione del Presidente del Consiglio tendeva a tendere naturalmente a chiarire l'insieme e poi a trovare tutti insieme una situazione». Volemos bene, ghe pensa lui.

L'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv sbobina gli interventi di FeDe, e la "linea" del direttore del Tg4 assume colori sempre più nitidi: propone un Berlusconi di pace, grande statista che può quel che vuole. E se Berlusconi per una volta tace, ci pensa a lui a suggerirne il pensiero...

Il «Berlusconi in Parlamento» di giovedì è stato un trionfo mediatico: FeDe, per non sbagliare, dopo averne trasmessi minuti e minuti ha dato appuntamento anche all'intervento completo. Tutta una settimana con i riflettori puntati: persino Gheddafi è diventato un suo «inviato». E i tg di casa ne hanno ordinatamente riferito (lo abbiamo sentito in voce, su tutta l'informazione Mediaset, raccontare della «lettera di istruzioni» che ha inviato a Gheddafi, non sappiamo come ha reagito il destinatario...). E poi si è messo di mezzo il Papa: ma può, Berlusconi, cederli lo schermo in questo momento?

P.S. Continua la campagna elettorale, dal "libro bianco" del ministro Maroni ai titoli su «Il paese migliore» (Tg4 di mercoledì). Sarà lunga...

**GIORNO della MEMORIA**


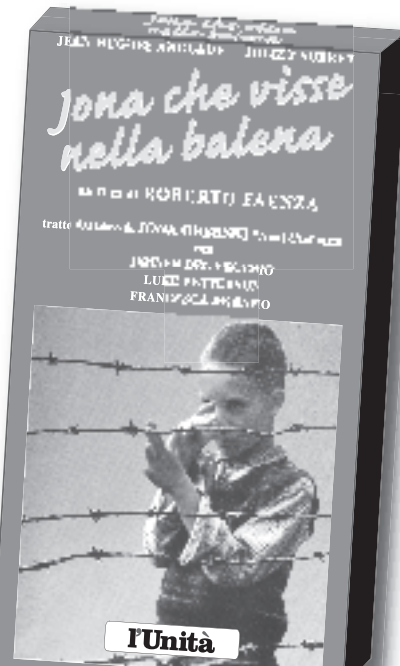
# Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**  
il regista di "Prendimi l'anima"

**JEAN HUGUES ANGLADE** **JULIET AUBREY**

tratto dal libro di **JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"**

con **JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO**

**La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.**

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

in edicola  
con **l'Unità** a € 5,00 in più

Scongioro gli Usa e l'Iraq di dare più tempo e più collaborazione al lavoro degli ispettori

